

" DENTRO ROMA "

Questa è la Piazza del Campidoglio, sede del Comune di Roma. Nel Museo Capitolino esiste una piccola fuga di sale, dette dei fasti moderni, che ospitano un centinaio di lapidi con i nomi di coloro che hanno retto le sorti del Municipio di Roma negli ultimi secoli del potere papale e anche oltre.

Il capo era il "senator urbis", gli assessori si chiamavano "conservatores urbis". Il "senator" era sempre un principe romano e così la gran parte dei "conservatores". Vivevano della rendita dei loro immensi patrimoni terrieri che davano spesso in appalto ad intraprendenti mediatori borghesi detti "mercanti di campagna" e anche, nel loro insieme "generone". Il 20 settembre del 1870 regia potestas pontificis ad exitum pervenium e cioè finisce il potere temporale e Raffaele Cadorna "ducis copiarum Italiae", cioè comandante dei bersaglieri, nomina una giunta provvisoria composta, guarda caso, dagli stessi aristocratici di prima. Padroni del Campidoglio, questi aristocratici scoprono ora la possibilità di usarlo in modo nuovo, e cioè come strumento politico per pilotare la febbre edilizia, che nel frattempo è esplosa sulle loro terre, accrescendone il valore con rapidità vertiginosa.

Leopoldo Torlonia è pro-Sindaco nel 1884. Un anno prima, nel 1883, è nata l'Immobiliare. Insomma, su queste lapidi, è come se leggessimo la storia della speculazione edilizia scritta in latino. Una lun-

ga parentesi è costituita dalle giunte democratiche del mazziniano Ernesto Nathan, l'unico sindaco laico che Roma abbia avuto nella sua storia. In questo periodo nascono i primi quartieri operai e popolari, si sviluppano i pubblici servizi, si crea un demanio e comunale.

Ma, nel 1913, l'ultima Giunta Nathan cade e torna definitivamente al potere il vecchio blocco. Col fascismo si abolisce il Sindacus e si inventa il "gubernator urbis". Ma i nomi sono ancora una volta quelli dei principi: Spada Potenziani, Boncompagni (unica passeggera eccezione è quella di Bottai) poi di nuovo Colonna. Col principe Gian Giacomo Borghese, ultimo governatore di Roma, finisce la storia del fascismo capitolino e finisce anche l'usanza vanagloriosa di incidere il latino il nome sui muri - pensiamo - e, invece, ci sbagliamo. La prima giunta della liberazione nel 1944 rispetta ancora la coesione unitaria delle forze che hanno dato vita alla Resistenza. La rottura avviene nel '47. Diventa sindaco Salvator Rebecchini. Nuova Giunta Rebecchini nel '52 dopo il fallimento dell'operazione Sturzo. Fra gli assessori un futuro sindaco di Roma: Urbanus Ciocchetti. Giunta Tupini nel 1956. Urbanus Ciocchetti ha fatto carriera. Nel '58, finalmente, Urbanus diventa "sindacus" con l'appoggio dei fascisti che dichiarano: abbiamo dato il nostro voto a Ciocchetti perchè ha preso in assoluta considerazione il nostro

programma. Ma nel 1961 abdicano tutti e, alle idi di luglio, arriva il commissario prefettizio Francesco Diana. Intanto il sacco di Roma procede senza ostacoli. Nel 1962 giunta quadripartita Della Porta. Notiamo fra gli assessori Marius Tanassi che alle calende di ottobre dello stesso anno ha abdicato. Nel marzo del '64 cade Della Porta e diventa sindaco Petrucci. E' nato il centro sinistra ed è stato approvato il nuovo piano regolatore del '62. Ma nella città infuriano l'abusivismo e la speculazione selvaggia dei palazzinari, il nuovo generone cresciuto all'ombra dell'Immobiliare. Petrucci abdica alla fine del '67 e gli succede Santini. Infine, nel '69, diventa sindaco Clelius Darida, che governerà Roma fino ai nostri giorni con l'aiuto di questi altri democristiani che conosciamo e i cui nomi, scolpiti nel marmo, in latino, francamente, alla lunga, con tutto il rispetto, cominciano a farci un pò ridere.

Le lapidi dei fasti moderni finiscono con questa giunta del '72. Speriamo che nel prossimo futuro, se le cose andranno come noi pensiamo, finisca pure questa buffa usanza.

Ore 5 e mezza. Il pensionato Borsetti sa che alla posta, oggi che pagano le pensioni, ci sarà un solo sportello e una lunga coda di vecchi. Per questo ci va adesso. Cominciamo con lui questa nostra giornata romana. Alle sei andiamo dalle parti della stazione a vedere i lavoratori pendolari che arrivano in città. Vivono nei comuni che circondano Roma, ma spesso hanno provenienza diversa :

le zone agricole del Lazio e la stessa Roma da cui li ha espulsi l'alto livello degli affitti e sono andati ad accrescere le popolazioni dei paesi vicini che in questi anni si è pressochè raddoppiata. Sono già in piedi da qualche ora ma il loro viaggio verso i cantieri e le fabbriche non si conclude certo qui. Il pensionato Borsetti non è il solo ad aver avuto l'idea di andare all'ufficio postale con tre ore di anticipo.

La città si è risvegliata tutto ad un tratto. La gente si affretta verso i luoghi di lavoro. Gli orari sono gli stessi che nelle altre città e così l'ansia di arrivare puntuali. Qui, semmai, l'obiettivo è reso più arduo dal proverbiale congestionamento del traffico romano, dall'impervio viaggiare sui mezzi pubblici insufficienti e coinvolti al pari di quelli privati nel castigo quotidiano del traversare Roma. Dalla periferia e dalle borgate a sud giungono al centro della città alla stessa ora altre migliaia di romani che dopo estenuanti attese alle fermate sulle vie consolari hanno preso d'assalto questi tram e vi si sono stivati al limite del compatibile. Quel cittadino sulla sponda ce l'ha con noi : non vuol essere fotografato. Questo altro giudica invece positiva la nostra presenza ai cancelli ancora chiusi dell'ufficio di collocamento che apriranno alle otto e mezzo. Anche qui , come alla posta e in altri luoghi dove ci capiterà di incontrare gruppi di romani che discutono per ingannare l'attesa, o

gruppi di romani che discutono per ingannare l'attesa, o cogliamo l'immancabile accenno ad altre città dove si dice che le cose vanno meglio. Tuttavia, come avremo modo di vedere più avanti, prima dell'apertura si accrescerà rapidamente.

Nella stessa Roma, dai quartieri di periferia a nord, una colata di automobili avanza lentamente verso il cuore della città, per sostarvi o per attraversarlo e raggiungere magari un'altra periferia.

Siamo sulla Cassia. Anche qua il quadro è più o meno lo stesso, anche su altre strade che scaricano sulla città il traffico suburbano sommato a quello che proviene dai comuni del Lazio. Si calcola che oggi, in questa che è una giornata qualsiasi, i romani compiranno circa 6 milioni di spostamenti, di cui quasi cinque, su percorso abitazione-lavoro-scuola. E più della metà costretti ad usare l'auto privata. Qui sulla Cassia la sproporzione quantitativa fra mezzi pubblici e privati raggiunge una evidenza spettacolare. Queste immagini sono delle otto del mattino, l'ora di punta del terziario. Gli operai e gli edili hanno già raggiunto le fabbriche e i cantieri. Ora è la volta del ceto medio, dei 256 mila dipendenti dello Stato, dei 90 mila del parastato, dei 50 mila fra comunali, provinciali e regionali e delle altre decine di migliaia di bancari, assicuratori, professionisti, esercenti e così via, il 70% degli occupati nella capitale.

gruppi di romani che discutono per ingannare l'attesa, o cogliamo l'immane accenno ad altre città dove si dice che le cose vanno meglio. Tuttavia, come avremo modo di vedere più avanti, prima dell'apertura si accrescerà rapidamente.

Nella stessa Roma, dai quartieri di periferia a nord, una colata di automobili avanza lentamente verso il cuore della città, per sostarvi o per attraversarlo e raggiungere magari un'altra periferia.

Siamo sulla Cassia. Anche qua il quadro è più o meno lo stesso, anche su altre strade che scaricano sulla città il traffico suburbano sommato a quello che proviene dai comuni del Lazio. Si calcola che oggi, in questa che è una giornata qualsiasi, i romani compiranno circa 6 milioni di spostamenti, di cui quasi cinque, su percorso abitazione-lavoro-scuola. E più della metà costretti ad usare l'auto privata. Qui sulla Cassia la sproporzione quantitativa fra mezzi pubblici e privati raggiunge una evidenza spettacolare. Queste immagini sono delle otto del mattino, l'ora di punta del terziario. Gli operai e gli edili hanno già raggiunto le fabbriche e i cantieri. Ora è la volta del ceto medio, dei 256 mila dipendenti dello Stato, dei 90 mila del parastato, dei 50 mila fra comunali, provinciali e regionali e delle altre decine di migliaia di bancari, assicuratori, professionisti, esercenti e così via, il 70% degli occupati nella capitale.

questo meno proterva e rovinosa, società generale immobiliare, il vessillo del massadro urbanistico, del moderno sacco di Roma.

Alla stessa ora, dalla parte opposta della città, apre l'ufficio di collocamento. Il Lazio, con i suoi 250.000 disoccupati, è la seconda regione dopo la Campania ad avere il più alto numero di giovani in cerca di primo lavoro. Le cifre della sola provincia di Roma dicono che su 160 mila disoccupati permanenti 50 mila sono giovani laureati e diplomati e altri 50 mila giovani in cerca di primo impiego che hanno terminato le scuole medie di primo grado e gli istituti professionali.

La chiamata più importante di questa mattina è per 120 posti di aggiustatori meccanici presso l'azienda tramviaria del Comune. Ma, sebbene questa ressa potrebbe far pensare altrimenti, la maggior parte di giovani in cerca di prima occupazione non fanno ricorso a questo ufficio. Sono nate a Roma, in questi ultimi mesi, le prime "Leghe dei giovani occupati e disoccupati" che in stretto collegamento con il movimento sindacale e le forze democratiche dei quartieri e delle borgate si battono per un diverso sviluppo economico della regione.

In tutto il Lazio si sono formate oltre 25 leghe. Nello scorso anno, e questo è un fenomeno nuovo e allarmante, l'occupazione è calata in tutti i settori : dall'industria all'agricoltura, alle attività terziarie, con un totale di 35 mila posti di lavoro perduti nel Lazio. A questo bilancio di chiusura e di licenziamenti occor-

re aggiungere che almeno 80 stabilimenti si trovano oggi in difficoltà e migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione, spesso a zero ore.

Gli operai della Voxon si stanno dirigendo alla piazza della borgata di Tor Sapienza. E' un momento dello sciopero dei lavoratori dell'industria romana contro gli ultimi provvedimenti del governo Moro. Pur essendo forza minoritaria, frazionata in una miriade di officine artigiane, di cantieri, di aziende in gran parte piccole e medie, la classe operaia ha svolto e affermato in questi anni a Roma un ruolo di direzione uscendo dai cancelli dell'azienda, riuscendo a diventare punto di riferimento di un vasto arco di forze. Ma la fragilità del tessuto connettivo della capitale, il modo in cui si è sviluppata l'industria a Roma, all'ombra del mercato protetto, degli incentivi clientelari, dell'arretratezza tecnologica e degli alti costi, ha costretto la classe operaia a battersi in condizioni di estrema difficoltà, a lottare per anni su posizioni sostanzialmente difensive, per evitare il peggio. Basti pensare alle decine di fabbriche che sono state salvate, a quelle che in questo momento sono in pericolo sotto il peso della stretta creditizia, ma anche di altri fattori come gli errori di impostazione di gestione, la mancata volontà di programmazione, le manovre speculative, la corsa ai massimi e immediati profitti.

Ci spostiamo di qualche chilometro sulla via Prenestina per co=

gliere una immagine immediata del fenomeno che stiamo descrivendo, una tipica piccola industria romana, il calzificio Tiberino di proprietà della Gepi, occupata dagli operai. Ospita in questo momento una assemblea cui partecipano, con i dipendenti, varie rappresentanze di lavoratori romani. Dall'interno ci giungono le loro voci: si risponde "no" alla chiusura della fabbrica annunciata dalla Gepi; si lotta ancora una volta per la difesa del posto di lavoro.

Negli anni del predominio democristiano Roma ha subito il più grave saccheggio della sua storia. Il territorio è stato devastato dalla speculazione. Interi quartieri, grandi come capoluoghi di provincia, sono sorti come uno spettro di cemento armato alla periferia. A ridosso di questi quartieri, qui siamo ancora sulla Prenestina, hanno proliferato squallidi agglomerati di baracche, i cosiddetti "borghetti" (questo è il borghetto Prenestino). Per conquistarsi una casa gli abitanti delle baracche romane hanno condotto per anni una dura lotta costellata anche di episodi drammatici. Da questa lotta è nato un piano comunale di emergenza per la casa che, mediante assegnazione di alloggi nuovi in parte già acquistati dal Comune, dovrebbe portare in breve tempo alla scomparsa dei borghetti. Ma gli abitanti del Borghetto Prenestino vengono tutti i giorni a Casal Bruciato a montare la guardia davanti alle case in costruzione che il Comune gli ha assegnato.

Perchè fanno questo presidio, che cosa vogliono impedire, che temono ancora? Sembrerebbe che la fiducia nei buoni propositi nella

Giunta Comunale sia alquanto limitata; si sospettano ripensamenti mutamenti di programmi e di procedure, favoritismi, clientelismi, ingiustizie...

I membri del Comitato si sforzano di attenuare le inquietudini, di fugare i timori, di comporre i dissidi esaltando il valore della lotta unitaria, unica reale garanzia contro i pericoli temuti. Ma non è facile. Questa gente è stata illusa, divisa e ingannata troppe volte. Con la cancellazione dei borghetti si elimina certo il punto più acuto e drammatico della condizione abitativa di Roma. Ma è solo un momento della linea più complessiva che occorre realizzare per una politica nuova della casa, la quale comprenda la sanatoria delle borgate, la lotta contro la speculazione e il grande abusivismo, l'equo canone, ma soprattutto il reale sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

Spostandoci in direzione del Tiburtino III° incontriamo questi cantieri sorti sulle aree della 167. Sono case popolari costruite da cooperative edilizie e da imprenditori privati. Si affacciano sul Tiburtino III°. Una delle ultime "borgate lager" costruite dal fascismo all'epoca dei famigerati sventramenti.

Il piano di risanamento della borgata prevede la demolizione di questi fatiscenti edifici del tredicesimo lotto e il trasferimento delle famiglie che vi abitano in nuovi alloggi da costruirsi sull'area del 7° lotto, già sgombrato da alcuni anni. Ma gli edifici semi-demoliti e pericolanti del 7° lotto sono stati occupati da 250 famiglie

Ci avviciniamo al centro storico. Percorrendo la tangenziale che corre parallela ai piani intermedi degli alti caseggiati della vecchia periferia.

Le antiche mura romane investite dal traffico, schiacciate tra le case, ci accolgono nel verde della loro vegetazione spontanea. Porta Maggiore, verso le 10. Qui il traffico non conosce soste e sembra procedere in ogni direzione. La città e periferia, anziché congiungersi, sembrano scontrarsi. Guardando questo monumento ci viene in mente il passo di uno scritto di Tullio De Mauro : "Nessuna città del mondo ha patito tanta ingiuria e tanta incuria per le sue ricchezze storiche e artistiche come la Roma degli amministratori umbertini, fascisti e democristiani. Nessuna ne immagazzina, scempia e ignora di più".

Qualcosa è cambiato in questi ultimi anni nel costume degli automobilisti. Pronti, come sempre, ad impazientirsi di fronte ad ogni tipo di intralcio anomalo od imprevisto , hanno imparato a fare eccezione per i cortei. Lo notiamo normando verso la stazione. E questa tolleranza è forse un ^{altro} piccolo segno di un ~~accrescimento~~ accresciuta sensibilità politica. Seguiamo questo corteo, Organizzato dai Comitati Unitari degli Studenti per la Giornata della Donna e percorriamo insieme l'itinerario tradizionale delle manifestazioni tradizionali e politiche.

Le larghe strade umbertine che portano al nucleo più antico della

città. Anche a Roma, in questi ultimi anni, il movimento per la emancipazione della donna ha registrato una grossa crescita, toccando il livello più alto all'indomani della votazione dell'articolo 2 della legge sull'aborto, voluto dalla DC e approvato con il voto determinante dei fascisti. Roma vede le donne schierate in prima fila su tutti i fronti. In una città in cui si combatte soprattutto per la casa, per l'asilo, per l'ambulatorio, per il verde, le donne dovevano diventare necessariamente protagoniste dello scontro sociale.

Il corteo per l'emancipazione femminile ci ha portato dalla stazione al Colosseo e dal presente - un presente che guarda al futuro - al passato. Al Colosseo, nel giorno di Santa Francesca Romana, si benedicono le macchine. La cerimonia che sta per svolgersi davanti a noi è la stessa che hanno descritto molti viaggiatori nei secoli passati, con la differenza che al posto di carri e carretti sono allineati automezzi di vario genere, in gran parte comunali.

"..... l'automobile Club di Roma, invocata la tradizione di Santa Francesca Romana, pone un deferente e devoto saluto all'Eccellenza Canestri che qui rappresenta l'eminentissimo Cardinale Poletti.....

"..... i quali portano questa fede, quella che è veramente la guida verace, pura del Vicariato di Roma.... Rende ampio ossequio al dotto ing. Vecchietti, per il Sindaco, apprezzando altamente la sua diuturna opera per cercare di conciliare le difficoltà sempre presenti

della circolazione, con quelle che sono le ristrettezze delle strade che non riescono

"Da questo podio, che è unico al mondo per la testimonianza che ha dei secoli che ha qui davanti, le parole che noi diciamo forse si spandono più largamente.... Per questo l'Automobile Club di Roma desidera lanciare un monito agli automobilisti che può essere un biasimo per l'anno in corso : prudenza, automobilisti; prudenza guidatori di mezzi meccanici! Veramente enorme... enorme che ogni anno noi dobbiamo avere tante vittime quando forse non ci sono nelle più terribili battaglie o nelle guerre.... Cerchiamo di evitare questo spargimento di sangue, che non dovrebbe più avvenire. In segno di giubilo, motorizzati, suonate i vostri claxon!".

Sarà appena il caso di notare, come gran parte di questi motorizzati che giubilano, sono vigili urbani; che qualcuno, evidentemente, stamattina, ha comandato qui. Come se in città non vi fosse altro di più urgente da fare ...

Da questo podio, carico di storia, come lo ha definito l'oratore, non si vede soltanto il Colosseo. Si vede anche una grande casa, là in fondo, con le porte e le finestre murate. Ci stacciamo dalla processione per andarla a vedere. Ci spiegano che appartiene ad una vecchia società immobiliare che da anni coltiva su di essa misteriosi progetti di ristrutturazione speculativa. Fu occupata all'inizio delle lotte per la casa, agli inizi del '70, e poi sgombrata

Per impedire nuove occupazioni i proprietari hanno sfondato i pavimenti e murato ogni via d'accesso. Partiamo da qui, con questa appropriata introduzione, per una breve visita ai rioni del centro storico, ultima spiaggia della speculazione edilizia romana. Nei 13 anni successivi alla adozione del piano regolatore del '62, il centro storico di Roma ha continuato ad essere oggetto di una speculazione strisciante quanto brutale. In questi anni la popolazione dei rioni si è più che dimezzata: da circa 400 mila a meno di 200 mila abitanti. I primi ad essere scacciati dalle vecchie e spesso fatiscenti case ed espulsi verso le borgate sono stati i giovani, i nuovi nuclei familiari, che non possono sostenere le spese per le ristrutturazioni necessarie. Le grandi immobiliari hanno avuto dunque buon gioco nell'accaparrarsi per poche lire un enorme patrimonio.

L'esodo ha anche provocato lo stravolgimento della composizione sociale; soltanto il 37% degli abitanti odierni, infatti, è originario di questi rioni. Sono cresciuti a dismisura i liberi professionisti e gli imprenditori. Si sono ridotti i lavoratori dipendenti e gli artigiani. Questa trasformazione, paragonabile per cubatura, agli sventramenti fascisti, avvenuta senza un piano, senza alcun controllo pubblico : chi è riuscito a rimanere vive sempre più scomode, malsane, quasi mai riscaldate, a volte senza bagno, nè doccia. E così si creano, nell'assenza di un intervento pubblico, le condi-

zioni per nuove speculazioni che, spesso, abbiamo notato, si svolgono in un sintomatico clima di circospezione, di segretezza, di sospetto verso i curiosi.

Il mercatino fra Via Giulia e Via dei Banchi Vecchi, un tempo molto frequentato, adesso langue nell'attesa dei pochi clienti superstiti.;

- "..... C'è er cinematografo, stamattina meno male....."

-"A te, Ninni....."

- "A me?"

- "Te dicono che sei bella....."

- "Sò bella sì"

- "La gente ce veniva prima..... ce stavano 3 famiglie per quartiere. Ora, invece, per un appartamento, ce stanno solo due persone... una persona E' tutta gente giornalisti, attori..... gente che lavora alla delegazione, all'ufficio del registro..... "

"Er carcere non c'è più....."

- "E' tutta gente che mangia al ristorante, gita de qua e de lla e noi stiamo a fa' la fame"

Ecco un esemplare abbastanza tipico di nuovo abitante del centro storico. Ma più che il luogo da abitare, la speculazione edilizia ha puntato a trasformare il centro in una specie di city direzionale, densa di uffici, sedi direzionali, sedi professionali,

sedi direzionali, sedi commerciali. Questo aspetto si coglie anche nella trasformazione subita dai negozi in molte strade; quasi scomparse, per esempio, le botteghe di generi alimentari, dilagano i negozi di arredamento, di abbigliamento, le boutique per clienti di passaggio. Conquistati non senza difficoltà al civile principio delle isole pedonali, i negozianti di queste strade si sono spinti alquanto oltre, stendendo moquette sull'asfalto, disseminando alberelli e aiuole. Questa mania di ornare le isole pedonali si è estesa anche alle vie che portano al Pantheon che, visto così, sembra una Moschea. I valori ambientali più suggestivi recuperati con la eliminazione del traffico ci sembrano, in questo modo, nuovamente compromessi. Ma ci consola la vista della gente, detti anziani, dei bambini che si muovono familiarmente in questo spazio riportato alla sua antica funzione umana...

Ed ecco un altro modo di usare gli spazi del centro liberati dal traffico automobilistico: l'uso cosiddetto "politico", molto in voga fra i giovani da qualche anno. Queste sono le studentesse romane convenute in Piazza Farnese per la Giornata Internazionale della Donna.

(Voci sovrapposte, canti).

"Allora, che volemo fa', qui sono 75 anni che ci avemo 'st'officina. Cominciando dal che ha dovuto chiude; poi ci levano er traffico delle macchine.... annamo pe' chiude, nun magnamo più"

.... Queste so' parole povere ..."

La bottega di un "ottonaro" in Vicolo della Palomba. Gli artigiani del centro storico sono in gravi difficoltà. Il nostro interlocutore crede di ravvisarne la causa principale nella chiusura al traffico. Ma i motivi profondi della crisi sono più complessi. Comunque, torniamo ad ascoltarlo.

- "Io, adesso, come cifra di pigione non è cara, perchè io ci ho avuto ancora i blocchi, ci ho ancora i contrattiMa dove che c'è da comprà una bottega qua ce vonno 120-130 mila lire al mese..."

- "In pratica è così. Io sono nove anni che lavoro qui. Quando sono venuto a lavorà qui non c'era nessun divieto. E il cliente andava e veniva o per la maniglia di casa, o per la posata, o col tavolino, o che..... si lavorava.... Ora che è successo? Hanno cominciato a chiudere al transito agli estranei Poteva passare soltanto chi abitava qui, ecc. E il lavoro è diminuito, proprio è finito il lavoro..... Ora tocca arrangiasse con questi glienti, questi artigiani di zona ... Ora, se chiudono completamente, pure questi artigiani de zona devono anda' via ... E se ce dobbiamo contentà che ce restano quattro famiglie, ce tocca andà via ... Perchè è sempre stata una speculazione che fanno questi padroni di questi locali... Al padrone gli conviene che noi andiamo via perchè^a loro conviene che andiamo via perchè dopo, magari, qui ce mettono una boutique e da 40 mila, che ne prendono al mese, ne vanno a prendere duecento, trecentomila..... Una volta che er principale chiude, io 'ndo vado?"

- "Io so' er principale?"

- "Tu sei er principale. Er principale per modo de di' perchè questa è tutta una famiglia, una famiglia che cerca di andare avanti. Ma così non ci si fa' ad andare avanti....."

Negli ultimi 15 anni la sorte temuta dal nostro ottonaro è stata subita dal 55 per cento dei lavoratori del centro storico che hanno chiuso i battenti. Ma ora anche gli artigiani cominciano ad organizzarsi ed i loro problemi, insieme a tanti altri, saranno dibattuti fra poco fra i rappresentanti di tutti i Comitati di quartiere della prima circoscrizione che si sono radunati qui per una assemblea all'aperto, di cui ci limitiamo a cogliere i preparativi.

Discuteranno anche delle case di Tor di Nona, edifici di proprietà pubblica, da anni in abbandono che sorgono a pochi metri. Il quartiere chiede che tornino ad essere quelle che erano prima; case popolari per la gente del luogo, per impedire che il centro storico si trasformi definitivamente in un ghetto di lusso.

La tendenza a trasformare i vecchi alloggi in appartamenti di lusso e medio lusso o in uffici, espellendo nella lontana periferia i vecchi abitanti, si manifesta anche fuori dalla cinta muraria in quartieri più moderni dove, accanto ai molti edifici sorti in questi ultimi decenni, si allineano i massicci caseggiati prodotti dalla febbre edilizia del tardo ottocento e del primo novecento. E' il caso

del quartiere Flaminio dove, in piazza Mancini, si elève questo vecchio complesso di trecentocinquanta appartamenti ad affitti bloccati, di proprietà della Immobiliare Romana Calderini. In tre anni, la Calderini, è riuscita a sfrattare 120 famiglie che abitavano in queste case da più di 40 anni, elargendo buonuscite anche cospicue; ma le altre 230 non hanno ceduto e il progetto di costruire qui un grande albergo per l'Anno Santo è saltato. Tuttavia, la Calderini - che appartiene metà alla Generale Immobiliare e metà alla Santa Sede, in attesa di tempi migliori si è sforzata di impedire che nei 120 alloggi sfitti si potesse ricomporre una qualunque parvenza di vita umana, distruggendole sistematicamente, sabotando con particolare accanimento i servizi più necessari come le cucine e i bagni.

Ma è stato inutile. Questo è l'unico appartamento rimasto ancora oggi nelle condizioni che vediamo. Gli altri 119 sono stati occupati l'anno corso da altrettante famiglie di lavoratori provenienti dai luoghi più disparati dalla periferia e tutti bisognosissimi di una casa decente. Così la vita, ma anche la pulizia, il decoro, sono tornati fra queste mura. Gli occupanti, in gran parte edili e artigiani, a loro spese hanno ripulito le vecchie scale e riattate gradualmente le case lavorando nelle ore libere. Ora chiedono di restarci e di pagare un equo canone. I vecchi inquilini li appoggiano.

Un appartamento del seminterrato è stato restaurato per ospitare il circolo culturale degli occupanti che è divenuto un nuovo importante strumento di aggregazione democratica per l'intero quartiere. Questa sera gli occupanti andranno a manifestare in piazza del Campidoglio per ottenere che il Comune intervenga a loro favore nella vertenza con la proprietà. Vediamo i preparativi. Si sta svolgendo una assemblea per organizzare i gruppi che dovranno andare scala per scala a sollecitare la partecipazione di occupanti e inquilini.

Adesso stiamo ad ascoltare uno di coloro che hanno diretto la lotta:

"Questi sono stati costruiti 40 anni fa. Ovviamente, c'era un inquilinato ormai anziano. Ora, con la venuta di queste 130 famiglie di giovani sposi, che più di altri - oggi - pagano veramente una politica assurda per la casa nella nostra città, ebbene, con la venuta di queste famiglie tutto l'ambiente ha assunto un nuovo aspetto della vita: si vedono i bambini che cioccano nei ripostigli, si vedono..... Gli inquilini anziani ci fanno rilevare questo aspetto con molta soddisfazione e con una fonte di umanità che è così viva per il fatto che loro vivono coi bambini, che potrebbero essere loro nipoti, che giocano in cortile..... Ecco, tutti questi, sono elementi molto positivi. E questo non vuol dire che qui non ci siano stati e ci siano ancora moltiproblemi. Uno dei problemi più grossi è che la massa degli occupanti proviene da situazioni sociali com-

pletamente diverse da queste, per esempio, che in questo stabile. Quindi ci sono dei problemi di cultura diverse, di gente che viene dalle borgate, dalle baracche, non abituate anche a vivere anche in stabili con 300 appartamenti e, c'è di contro, l'impressione dell'inquinato (gente che vive qui da 40 anni), inquinato che può essere definito composto da impiegati, da pensionati, da gente ordinata, ecco; questo ha causato dei problemi, che ormai sono in via di soluzione, se non già del tutto risolti....."

Spingendoci più a nord, imboccata la strada di Grottarossa, ci appare in lontananza una specie di irreale paese fatto di case povere e di case lussuose fittamente intrecciate. Sono i quartieri sorti in questi ultimi anni ai lati della Cassia e, si potrebbe dire, riassumono emblematicamente, la situazione del mercato della casa a Roma. Fitti astronomici, prezzi di vendita irraggiungibili, alloggi nuovi ne' venduti, ne' affittati da anni e migliaia di persone senza abitazione. Da una parte le società immobiliari che hanno introdotto un'edilizia prevalentemente di lusso, dall'altra la pubblica iniziativa che quasi non ha prodotto le case economiche. Il dominio, pressoché' assoluto, dell'iniziativa privata e la sua scelta di puntare soltanto sull'edilizia di livello elevato, sono rese possibili anche dal sistema bancario, che fino ad oggi ha convogliato finanziamenti solo in quel settore. Ma adesso il meccanismo si è inceppato: le case di lusso restano sfitte, poi invendute. E questi

negozi nuovi, nati per accogliere la borghesia "compradora" che avrebbe dovuto abitarle, non fanno affari. Prima di riattraversare la città, questa volta da nord a sud, gettiamo uno sguardo alla collina della Camilluccia, l'acropoli romana della razza padrona dove si concentrano le residenze di alcuni dei più rinomati disestatori dell'economia nazionale e cogliamo quello che è forse il contrasto di classe più spettacolare della nostra passeggiata romana. Questi ricchi, li stiamo contemplando da un villaggio di baracche, il borghetto Santo Spirito, a poche decine di metri. Un abitante del borghetto ci descrive l'esistenza dei vicini, come la vede e come la immagina :

"Noi, qui, dobbiamo guardare loro, tutte le sere, hanno le luci accese, lampioni, giardini, ci hanno tutta la corrente che gli occorre. Oltretutto hanno lo spreco, hanno lo spreco di tutto.... noi non possiamo fare nemmeno lo spreco delle lampadine, a casa, che non possiamo pagare neanche la corrente...."

"Quando verso sera (perchè vengono anche loro qui a trovare le uova fresche da qualcuno che ha le galline, che ha una gallinella o due) vengono qua a vedere se ci stanno le uova fresche.... Dicono : ci avete ^{le uova} ~~lavoro~~, signora Poi si permettono pure a dire che so' care: 70 lire... (voci sovrapposte) Con tutto quel giro di soldi lì... perchè loro vanno sempre coi soldi, loro, perchè hanno le azioni in banca.... e noi, poveracci, ci invidiano pure questa poca aria che

c'è, puzzolente : questa è la poca aria puzzolente. E poi dicono: voi state lì, non pagate l'affitto.... state lì, state sulla Camilluccia....."

A, quest'ora fanno ritorno al Borghetto le donne che lavorano a servizio nelle case della zona; ma molte rinunciano a questo lavoro per via dei bambini che non sanno a chi affidare: di asili e di scuole materne nessuna traccia. (voci sovrapposte).

La drammatica insufficienza di asili-nido e scuole materne ha suscitato nei quartieri e nelle borgate un ampio e combattivo movimento. I risultati fin qui ottenuti si debbono alla pressione che le forze democratiche e i comitati di quartiere, coinvolgendo le circoscrizioni, hanno saputo esercitare sulla giunta capitolina. Qui l'insufficienza di strutture scolastiche di ogni tipo sembrerebbe aggravata dai vincoli che tutelano l'ambiente e limitano la possibilità di nuove costruzioni. Ma il centro di Roma custodisce un patrimonio imponente di edifici pubblici abbandonati, inutilizzati o male utilizzati. E' il caso del "Papa Giovanni", il grosso fabbricato sullo sfondo, di cui gli studenti del quartiere di San Saba stanno presidiando i cancelli. Il "Papa Giovanni" è un'opera pia di vastissime proporzioni, oggi in totale declino, passata sotto il controllo della Regione. I 500 studenti del Liceo Scientifico Goethe ne rivendicano l'uso per l'attività scolastica. Oggi essi sono costretti a studiare in un villino privato che il Comune ha preso in affitto e malamente adattato a scuola. Altri

giovani partecipano in un altro quartiere del centro alla occupazione di un edificio di proprietà comunale: una vecchia centrale dell'ATAC abbandonata, che si vorrebbe adibire a centro per anziani. Come abbiamo accennato più di un terzo del patrimonio edilizio del centro storico appartiene al Comune e al demanio, a vari enti utili e inutili. Da anni nessuno entrava in questi locali. Superata la prima sorpresa, la gente si è messa a ripulire la vecchia centrale e a porre ripari nei punti più pericolosi. A rappresentare gli anziani c'è Aldo, il vecchio più combattivo del quartiere (voci sovrapposte).

Sono venuti anche quelli dell'ATAC e non hanno fatto difficoltà. Stasera il Comitato di quartiere Celio Monti consegnerà simbolicamente le chiavi al consiglio della prima Circoscrizione che ha chiesto, in un recente convegno, che il patrimonio edilizio di proprietà del centro sia unificato e utilizzato come struttura portante del risanamento. (voci sovrapposte)

Gli anziani del rione Celio-Monti costituiscono il 26% della popolazione del quartiere, una delle percentuali più alte del centro e di tutta Roma. Le condizioni in cui vive la maggior parte sono molto penose. Alcuni di loro, oggi, si riuniscono nella sede del comitato per esaminare l'ipotesi per costituire una "Comune di Anziani". (voci sovrapposte).

"..... perchè, vivere in un quartiere come questo dove ci sono case

vecchie, dove non ci sono mezzi sufficientemente igienici, dove manca il riscaldamento, dove sono luride, sozze e sporche, io dico, uno ci vive perchè è talmente affezionato al quartiere e intende sopravvivere nel quartiere perchè, logicamente, uno ci si è invecchiato, e non può andare ad abitare in una casa-dormitorio dove ci vogliono tre o quattro mezzi per andarci (voci sovrapposte).

- "... Averne una camera ognuno per sè perchè se a uno piace un giorno stare un po' appartati, non sentire voci.... Certe volte ognuno ha piacere di stare in comunità, ma certe volte..... uno vuole stare anche un po' appartato.... ha dei momenti che non si sente di stare..... Allora ci vuole una camera singola per ogni persona, oppure marito e moglie.... Che uno ^{non} debba fare la fila per andare al bagno, questo è ovvio, insomma, perlomeno avere un lavandino in camera....."

- "Prima cosa da fare, penserei che fesse questa, di interessarsi noi anziani e anche con l'aiuto del giovane del Circolo, del Comitato di quartiere, a reperire un ambiente tale, secondo i principi... è vero? Ma, se non ci muoviamo, nessuno"

L'invecchiamento generale della popolazione del centro storico sfugge a qualunque confronto nell'ambito ~~del~~ comunale. Vi sono 148 anziani ogni 100 giovani di età inferiore a 14 anni. Come abbiamo già detto le coppie di giovani se ne sono andate in gran parte. Attaccati alle vecchie case, per quanto umide e malsane, senza servi-

zi, sono rimasti gli anziani. (voci sovrapposte).

Siamo tornati al mercato di Via dei Banchi Vecchi all'ora della chiusura e solo ora ci siamo accorti di questi strani segnali dipinti per terra e sul muro, di cui - per ora - ci sfugge il senso. Ma basta ripassare mezz'ora dopo per scoprire che alla chiusura del mercato questo spiazzo si è trasformato nell'unico campo sportivo pubblico che ci sia stato dato di incontrare fino a questo momento nel centro storico di Roma.

Nella città meno verde d'Europa, l'unico sport possibile è giocare a palla in mezzo alla strada. Mancano gli spazi e i pochi impianti esistenti sono gestiti da privati. Su 150 piscine censite nella capitale solo 4 sono pubbliche. Il comune si è mosso istituendo centri sportivi circoscrizionali, ma i fondi non vengono spesi. Qui, sulla Prenestina, cogliamo un episodio abbastanza tipico: i bambini si conquistano una fetta di campagna romana per i loro giochi aprendo un varco in un muro di cinta di una grande spianata erbosa verosimilmente destinata a qualche futura speculazione. Un'area molto simile a questa, di proprietà privata, è stata occupata e trasformata in parco dagli abitanti di Portonaccio - un quartiere in ensivo e in gran parte abusivo/. E' stato chiamato Parco Comunale M 2, sigla che nel piano regolatore significa verde pubblico. Ormai queste sigle non mettono più soggezione alla gente; l'urbanistica è diventata,

in questi ultimi ~~anni~~ anni, una scelta di massa. Per ottenere che questa area diventi veramente M 2 il Comitato di Quartiere ha proposto al Comune una variante : "secondo i limiti di queste direttrici, rileviamo in questa zona un vincolo di I uno e B 2, che per il piano regolatore, significa "asse attrezzato e "supporto all'asse attrezzato", cioè il famoso centro direzionale che doveva partire da Pietralata, passando per Centocelle e arrivare all'EUR. Ora questo è un progetto che è stato fatto nel '62 solo che, con il passare degli anni, la speculazione ha fagocitato tutta una serie di terreni che dovevano servire da supporto a questo asse attrezzato; pertanto non è più possibile costruire ne' la grossa rotabile, ne' tanto meno , dico, la zona che doveva servire di supporto a questa qui. Da questo punto di vista il Comitato di Quartiere di Portonaccio fa la proposta di avere anche dal Comune di Roma che questi terreni , che sono vincolati dal '62 per il I uno e B due vengano trasferiti ad altre destinazioni in modo tale che i cittadini possano usare questi terreni. Pertanto siamo andati a fare un disegno su questa planimetria e l'abbiamo inviata al Comune in modo tale che ne possa prendere visione e quando andrà a discutere con la Circoscrizione la variante generale al piano regolatore, ne possa tener conto relativamente alle esigenze che hanno i cittadini. Cioè, è un dato di fatto che esiste, che è quello che i tre ettari e mezzo sono a parco, sta nascendo un parco. Il comune vorrà non vincolare questa parte del

territorio a parco... a questo punto avverrà uno scontro. Non è più un Comitato di quartiere, un ente astratto, ma è non i cittadini di Tiburtino IV e Portonaccio che deve fare i conti....."

Per reclamizzare la variante al Piano regolatore del '62 è stata organizzata una corsa: "corri per la variante".

Il fallimento del piano regolatore del '62 si deve in buona parte, come è noto, all'insediamento abusivo nel territorio di Roma. Tra il '62 e il '75, 300mila persone che non potevano permettersi il lusso di abitare a prezzi di mercato libero, mentre gli alloggi popolari continuavano a non essere costruiti, sono andati a vivere in decine di borgate e lottizzazioni abusive prive di strade, di scuole, di fogne, di illuminazione pubblica. Spingendoci a Sud, lungo la Via Casilina, si può osservare una di queste famose lottizzazioni, colta nelle fasi successive della sua evoluzione: dal lotto libero ancora in vendita, a quello già venduto e recintato, alla casa finita. Ma tutto è fermo. Sul miraggio della casa di questa povera gente, colpevole di essersi lasciata ingannare da lottizzatori senza scrupoli, si è abbattuto come un tifone il castigo della legge. A chi abitava già nelle case in costruzione è stato concesso di restarci, come custode giudiziario, ma col divieto di piantarci un solo chiodo.

.....

- Eh, di guai ce n'hanno fatti passà, insomma, vah, feste come guai. Sono venuti qui, hanno messo questo in giro e hanno chiuso i cancelli per giunta.

- Hanno chiuso i cancelli poi son venuta io che ero andata a far la spesa

- Era andata via per essere...

- +++... io ci abito qui. E poi non mi volevano neanche aprire, e poi sono andata verso... che noi c'abbiamo l'ordine di mettere i sigilli... ma noi ci abitiamo e da dove dobbiamo entrare?... E così dopo ce l'hanno levati e hanno messo i cartelli. Poi, un giorno dovevano scaricare e non li hanno fatti scaricare e l'hanno fatta riportar via. L'hanno dovuto riportar via perché non la potevano scaricare, mettere. Questa che ci sta qui ce l'avevano messa dall'anno scorso.

- Le finestre restano così, quando non ce le possono mettere che devono fare?

- C'avranno torto pure loro, c'avranno torto... però chi è... c'avemo un ...

- Adesso aspettiamo un altro po' e poi incomincio a lavorà, a mettere a sesto, faccio qualche cosa perché qui, così, non posso mica star così. Qui mi viene l'inverno un'altra volta poi... Mi metto l'intonaco qui dentro, come viene viene, come ho fatto quello basta che mi faccia qualche cosetta...

- Anzi, dicono, casca tutto quanto, questi che c'hanno... che dovremo andare a dire al giudice se ci dà oggi l'autorizzazione se no, se non ci dà retta non ci facciamo mettere fuori, non ci dovremo far uscir più di là...

territorio a parco... a questo punto avverrà uno scontro. Non è più un Comitato di quartiere, un ente astratto, ma è non i cittadini di Tiburtino IV e Portonaccio che deve fare i conti....."

Per reclamizzare la variante al Piano regolatore del '62 è stata organizzata una corsa: "corri per la variante".

Il fallimento del piano regolatore del '62 si deve in buona parte, come è noto, all'insediamento abusivo nel territorio di Roma. Tra il '62 e il '75, 300mila persone che non potevano permettersi il lusso di abitare a prezzi di mercato libero, mentre gli alloggi popolari continuavano a non essere costruiti, sono andati a vivere in decine di borgate e lottizzazioni abusive prive di strade, di scuole, di fogne, di illuminazione pubblica. Spingendoci a Sud, lungo la Via Casilina, si può osservare una di queste famose lottizzazioni, colta nelle fasi successive della sua evoluzione: dal lotto libero ancora in vendita, a quello già venduto e recintato, alla casa finita. Ma tutto è fermo. Sul miraggio della casa di questa povera gente, colpevole di essersi lasciata ingannare da lottizzatori senza scrupoli, si è abbattuto come un tifone il castigo della legge. A chi abitava già nelle case in costruzione è stato concesso di restarci, come custode giudiziario, ma col divieto di piantarci un solo chiodo.

.....

Qualche giorno dopo questo nostro incontro il Comune ha approvato la perimetrazione degli insediamenti abusivi includendovi anche questo. 52 borgate, così, non saranno più fuori legge e verranno risanate e questo lo si deve alle lotte della gente che vi abita, alle centinaia di documenti, di dimostrazioni, di assemblee, coordinate in massima parte dalla Unione Borgate. X

Tornando verso Roma, sostiamo all'ex casello del dazio sulla Casilina all'altezza della Borgata Torrenova. Questi scaricatori improvvisati sono membri del consiglio dell'VIII Circoscrizione e del Comitato di Quartiere. Sulla sinistra è il parroco, Don Cesare; l'altro, più magro, è il segretario della sezione del P.C.I. Stanno pulendo questo edificio che domani verrà inaugurato come il primo consultorio familiare

di Roma. Vi presteranno gratuitamente la loro opera, per tre volte la settimana, otto specialisti.

Don Cesare ci parla brevemente della sua esperienza di partecipazione : "Il perchè della mia partecipazione non solo a questa attività, a questo momento, ma un po' a tutta la vita e il lavoro del Comitato di quartiere, credo, che è molto semplice, semplicissimo e non dovrebbe neanche essere molto strano. Il miglior modo che giudico in questa borgata, in questa parrocchia, è quello di essere promotore e educatore della fede e che credo che una comunità cristiana non possa dirsi veramente tale se non esercita, se non provvede, se non sa esprimere al livello dei problemi, di impegno sociale. Mi sembra che questa esperienza segni l'inizio di un coinvolgimento più forte, di più ispirazioni, per dare più consistenza, per dare vivacità alla vita culturale, alla vita sociale della borgata...".

Anche in questa borgata la combattività delle donne ha avuto modo di manifestarsi pienamente. Si deve alla tenace lotta di un gruppo di madri, se - per esempio - si è riusciti ad ottenere l'apertura in questa stessa borgata di un ambulatorio dell'AIAS per i bambini handicappati. Una lotta a cui ha partecipato attivamente anche il personale dell'AIAS. Vediamo le madri che aspettano nel piccolo atrio. Uno dei problemi che ancora le assilla è la integrazione dei loro bambini nelle scuole normali, dove il pregiudizio nei confronti dei picci

handicappati non è scomparso. E la tendenza a rifiutarli si manifesta in molti casi.

"Dove è andato il bambino mio hanno deciso di cominciare nel mese di ottobre e invece si può dire che hanno cominciato poco prima di Natale".

"Appunto, perchè la direttrice non voleva...."

Ci sarà ancora da combattere per garantire a questo nostro minuscolo concittadino quella pienezza di diritti che ottusi insegnanti ancora gli contestano.

Parlare degli ospedali romani è un'impresa che, in termini di durata, richiederebbe un tempo equivalente a quello di un "colossal". Ci limitiamo perciò a dare una fuggevole occhiata al Policlinico, luogo così ricco di immagini di degradazione da porre gravi imbarazzi di scelta. Ci aggiriamo nei paraggi dell'accettazione, notando anche sui muri i segni di una contestazione massimalistica, condotta da gruppi che contestano i sindacati unitari dividendo i lavoratori e aggravando la crisi.

Cogliamo a contrasto il passaggio di queste placide suore che sembrano turbate soltanto dalla presenza della macchina da presa. Il Policlinico è un complesso ospedaliero e nello stesso tempo una concentrazione di cliniche universitarie. Ecco i corridoi dell'accettazione pieni di letti. Questi malati, che dovrebbero restare qui per poche ore, ci rimangono per giorni,

settimane, mesi; a meno che non accettino di trasferirsi nella clinica privata dello stesso barone che dirige il reparto ospedaliero o la clinica universitaria dove per loro non c'è posto.

Ma un'immagine del Policlinico, ben più efficace di quella raccolta da noi, scaturisce dalle testimonianze di questi lavoratori :

"Il malato che entra al Policlinico per essere studiato - se è un malato che sta male - ha bisogno di un quadro chirurgico. Io sono un chirurgo. Il malato chirurgico, cioè un malato che ha dei dolori addominali, si riesce a ricoverarlo al Policlinico. Dopo due mesi si riesce a stabilire se questo paziente ha o no una affezione di interesse chirurgico; perchè, prima di due mesi - o per insufficienza delle attrezzature, o perchè le attrezzature sono rotte, o quello che volete voi - non si riesce a stabilire se questo paziente deve essere operato o no. Cioè, questo paziente, costa alla società circa 2 milioni perchè si pagano 35 mila lire al giorno per stare in una corsia dove il pio istituto ne incassa 35 o di più e ne spende 3 mila per darla da mangiare. Facendo il conto quanto costa questo paziente? Questo perchè? Perchè manca un ambulatorio radiologico, è chiuso. Dovrebbe andare la mattina, fare i raggi; l'indomani si stabilisce : lei ha un'ulcera. Entra in un reparto, dopo dieci giorni questo va a casa.... Invece, prima di poter stabilire

se il paziente deve essere operato o no ci vogliono almeno due mesi. Ecco perchè c'è un'indufficienza di posti-letto". (Voci sovrapposte).

"All'accettazione - e questo è successo la scorsa settimana a me - ho portato la moglie del portiere dello stabile dove abito col parto di tre centimetri aperto. Dice "io le firmo l'accettazione, lei - praticamente ricoverata - se metta a sede su quella panca... Mo, se se libera la barella" La barella s'è liberata all'una di notte, e 'sta disgraziata sulla sedia era praticamente accettata. Stava buttata sulla sedia e poi sulla barella" Ha partorito e dopo tre giorni stava ancora lì, sulla barella"

Un dirigente sanitario tenta di migliorare il quadro :

"Ci sono molti lavori in corso, per cui i letti agibili dell'Università che di solito sono 3.000 adesso sono ridotti a 2.000 . Però dobbiamo dire che dei 2.000 posti-letto che sono agibili all'Università, effettivamente, in questo periodo sono tutti occupati.

(Voci sovrapposte).

"A me non risulta questo perchè l'Università - e noi prendiamo a caso l'Otorino - un palazzo con cinque piani - ha solo un reparto che funziona".

- "Per mancanza di personale".

- "No, no, non è vero perchè , stamattina, mi risulta che un portantino dell'Otorino è andato all'Ufficio Ispettori a chiedere di mettersi a disposizione per poter lavorare anche nelle corsie..."

- "Un padiglione, che è praticamente del ginor Professor Bracci,

che ha due miliardi accantonati e non si riesce a sapere perchè non si rimette in funzione quel reparto. Quel reparto potrebbe benissimo sopperire per 100 malati, per 90 malati, perchè tutto questo nonavviene?"

"Quante volte noi, come consiglio d'Ospedale, abbiamo denunciato questo? Qual'è la volontà politica, veramente, chi sono veramente i responsabili che questo ospedale non lo vogliono far funzionare? Perchè si dà spazio a certe persone qua dentro, creando i "casini" perchè ogni cittadino italiano, romano, che entra qua dentro e vede questo schifo in giro, non viene dentro con il cuore rianimato. Dice: mi vengo a curare! Qui, se vengono a ammazzà, questa è la realtà! Ci manca tutto: ci mancano le attrezzature, ci mancano i prodotti farmaceutici per curare gli ammalati, ci manca anche la sterilizzazione per i piatti, per le bottiglie, per tutto. Con un piatto oggi diamo da mangiare a un tbc, domani a un altro malato con un altro fattore e quindi, quel piatto, gira attraverso tutto il reparto. Significa che uno che entra qua dentro per curarsi una bronco-polmonite, esce fuori....."

- Il policlinico non funziona e non lo vogliono far funzionare. Qui devono andare al San Camillo per una gastroscopia, dopo una gastroscopia devono andare al San Camillo per fare un'elettrolisi, un'analisi che ci vogliono tre secondi per farla.... Ci vuole un'ambulanza, l'autista, tre infermiere, l'autista dal San Camillo a portargli le

analisi qui.... Quelli, poi, ci telefonano e ci dicono di caccià er malato... Quando noi qui dentro ci abbiamo 50 laboratori che hanno tutti questi apparecchi... Non si sa il motivo, non si riesce a sapere il motivo perchè non si fanno queste lastre, non si fanno queste analisi, non si sa niente qua dentro. E, er sangue, lo dove=mo anna' a a prendere a San Giovanni a piglià er sangue... La notte, poi, avemo trovato una cosa.... Er pomeriggio, quando è festa, chiude il laboratorio di analisi, il sangue, il centro trasfusionale sangue.... è tutto chiuso qui..... Qui non si sa il motivo. Il personale pure vuol sapere il motivo perchè questo ospe=dale non funziona quando ci sono apparecchi che costano miliardi, buttati sotto alle camicie..... Un mlitivo c'è, insomma, perchè poi alla fine, è sempre quello. Il motivo è politico perchè a un certo momento non si vuole far funzionare un ospedale pubblico sem=pre perchè c'è stata la gestione dei 30 anni di malgoverno, scelte politiche sbagliate che hanno sempre favorito e cercato di favorire quelle che sono le cliniche private. Perchèn ovviamente, se un o=spedale pubblico non funziona e ha tutte le carenze che ha, il cit=tadino non ci si ritrova, fa uno sforzo economico, si impegna quel=lo che si può impegnare e si va a ricoverare nella stessa clinica del professore che sta qua dentro e che dirige la clinica universi=taria e ospedaliera e che riceve dal cittadino l'ultima goccia di sangue a livello economico e gli da tutte le cure che può dare

nella clinica privata. E' l'azienda della salute, questo è il concetto che viene fuori: la malattia non diventa un fatto morboso, ecc. ma è un fatto di speculazione e questo i lavoratori lo stanno denunciando ormai da anni e noi in questo ospedale che, ripeto, è unico in Italia, se volete, per attrezzature. Perchè io credo che non esista altro ospedale disponibile come questo, anche se mal- messo esteriormente in alcune situazioni precarie. E' la lotta politica per non farlo funzionare..... E noi, tutti i giorni ci battiamo per questo qui....."

Ci rendiamo sempre più conto di quanto sia vano tentare di comprimere nello spazio di un film la semplice e sola elencazione dei principali problemi di questa città. Pensiamo, per esempio, alle condizioni in cui sopravvive l'università che, a dispetto di queste immagini colte in un momento di quiete, è la più affollata del mondo.

Solo quest'anno le nuove iscrizioni hanno quasi raggiunto le 40 mila unità. Il rapporto sproporzionato fra il numero degli studenti e strutture porta a difficoltà di ogni genere: impossibilità di ricerca per mancanza di locali, di attrezzature e di fondi, impossibilità di colloquio con i docenti, povertà di servizi, paralisi dell'apparato amministrativo che si traduce in ore di fila agli sportelli e mesi di attesa per ottenere un certificato.

Pensiamo al vuoto disperato di cultura che accompagna l'esistenza di migliaia di giovani e si traduce, talvolta, in esplosioni di fa-

natismo insensato e viscerale, come questè scritte all'ingresso dello stadio olimpico in cui le invettive e la trivialità dei giovani tifosi, tracciate sui vecchi marmi fascisti, si trasformano gradatamente in linguaggio fascista.

E ad un tratto ci sembra di capire che i veri fasti moderni dei trent'anni di potere democristiano a Roma sono, qui, davanti a noi, non sul Campidoglio, non le lapidi trionfali che abbiamo visto all'inizio del film, ma queste: i graffiti ~~ideali~~ spontanei del disastro ideale, culturale e civile che macchierà storicamente questo trentennio del governo di Roma.

E, così, siamo arrivati ai neo-fascisti, il braccio violento della conservazioe romana. La fermezza della battaglia antifascista condotta dal movimento operaio romano e da altre forze ha consentito di far arretrare in modo consistente nella città le forze reazionarie e in primo luogo il MSI passato dal 17 al 13% nelle ultime regionali, ma non ancora di sconfiggerle in maniera definitiva giacchè, in alcuni quartieri, rappresentano tutt'ora una vera e propria forza di massa.

Alcune piazze romane hanno acquistato in questi anni la triste fama di San Babila; sono Piazza Ungheria, Piazza delle Muse, Piazza della Balduina, Piazza Bologna. Anche qui i giovani fascisti si radunano di fronte a determinati bar e cerchiamo di filmarne un

gruppetto a Piazza Bologna ma se ne accorgono subito; devono aver capito che siamo "rossi" come dicono loro e ,allora, chissà perchè, ci fotografano. Passiamo una seconda volta ma questa nostra insistenza li infastidisce...

Al confine fra il quartiere delle Medaglie d'Oro, che include il famigerato covo della Balduina e il quartiere Aurelio, notiamo questo aggiornamento toponomastico. Più in là questi precetti di mistica fascista.

Sempre all'Aurelio, l'antico Santuario della Madonna del Riposo da poco restaurato.

Tralasciamo le scritte fasciste dei Parioli dove veniamo attirati da un fatto ben diverso : l'insediamento del nuovo Comitato di Quartiere. Per la prima volta le forze democratiche dei Parioli presenti ed operanti da tempo, pur nelle difficoltà causate dalla forte inquinazione fascista del quartiere, escono allo scoperto, si uniscono , si contano, misurano la loro crescita che è lenta ma continua. Anche qui, come in altri quartieri della borghesia democratica dove l'area democratica si è estesa in questi ultimi anni, il maggiore impulso è venuto dall'esperienza partecipativa della scuola che per molti genitori ha rappresentato una occasione autentica di scoperta della democrazia. I fascisti cominciano a sentirsi isolati anche ai Parioli. La formazione di questo comitato è stata accolta con rabbia; ne fa fede l'aggressione fascista

ad uno studente democratico avvenuta proprio stamattina in un liceo del quartiere. A questa assemblea partecipano anche molti scout. Li andiamo a trovare qualche ora dopo nella loro sede. I fascisti dei paroli li odiano. Li hanno aggrediti più volte; sono giunti a picchiare i "lupetti", bambini di 8-9 anni, che questi giovani educano secondo i principi dello scoutismo. Ora sono riuniti con il loro assistente religioso e parlano di questi problemi...

"..... In effetti, non si può dire che il fascista è sempre la persona ricca, e la persona di sinistra è invece sempre la persona magari proletaria o povera, ecc. In realtà sappiamo benissimo, attraverso l'esperienza di scuola, come tutto non avviene così. Proprio perchè non c'è questo tipo di coscienza al livello della gente e quindi questi ragazzini non hanno, di fatto, non hanno che quei modelli che sono questi modelli borghesi che loro tendono ad invidiare.... che attraverso questa strada finiscono per diventare fascisti. Ecco, ora sarebbe importante riprendere un po' quel discorso per vedere un po' che tipo di lavoro, anche a livello di regione, dobbiamo fare..."

- "Io credo che non è stata sottolineata abbastanza come una parte dell'ostilità dei "fasce" - se è vero che è determinata dalle situazioni politiche generali - però c'è anche un altro aspetto e cioè che a loro, in fondo, da molto fastidio che qua si riesca ad avere un contatto con i ragazzini in maniera diversa, cioè, che si

riesca a dare un'educazione che, chiaramente, sarà sempre di indirizzo diverso perchè sarà sempre fondato sul lasciare spazio alla libertà, alla creatività, che sono tutte cose di per se' antisciste. Quindi, se c'è proprio questa volontà, questo scopo, per cui prendono a schiaffi un ragazzino di otto anni, è perchè in questo modo speravano che i genitori si terrorizzassero e non ce li mandassero più; come in qualche misura può essere successo, questi genitori si sono veramente un po' spaventati, insomma."

Le 7 di sera in Campidoglio. La nostra ipotetica giornata romana, cominciata qui, qui si conclude con l'arrivo di una delle tante delegazioni popolari che vengono a manifestare sull'ampia piazza quando è riunito il Consiglio Comunale. Qui si conclude anche il nostro commento. Inutile ricordare ancora una volta ciò che vuole questa gente che è poi quello che vogliamo anche noi, noi che come loro il 12 maggio e il 15 giugno abbiamo detto no a certe cose e sì a certe altre, vogliono e vogliamo che l'anno XXX del basso impero democristiano su Roma sia veramente e definitivamente l'ultimo.